

Maschere Palcoscenici

Coreografie / I Peeping Tom tornano (dopo Rovereto e Torino) per portare al Valli di Reggio Emilia un tritico e nelle sale della Collezione Maramotti un lavoro site specific ispirato al lockdown dei musei. «Anche i quadri sono rimasti soli»

Opere d'arte e custodi danzano con noi

di LAURA ZANGARINI

Danza, acrobazie, illusionismo, suspense cinematografica. In tre tableaux, tre lavori originariamente concepiti per il Nederlands Dans Theater tra il 2013 e il 2017 e ora reinventati con nuovi interpreti, c'è tutto il mondo onirico e umbratile, estraneo alle regole della logica, del duo Gabriela Carrizo e Franck Chartier, meglio conosciuti come Peeping Tom — voyeur in inglese —, compagnia di teatro-danza con sede a Bruxelles.

Dopo essere stati, in settembre, al festival di danza contemporanea Open Occidente di Rovereto, e, in ottobre, a Torino, danzando, i Peeping Tom approdano al Festival Aperto (in corso fino al 24 novembre a Reggio Emilia), rassegna dedicata a musica contemporanea, danza e arti performative. A *Triptych: The Missing Door, The Lost Room and The Hidden Floor* (La porta mancante, La stanza perduta e Il primo piano nascosto), 1° novembre alle 20,30, 2° novembre alle 20,30, 3° novembre alle 20,30; affianca il site specific *La Visita*, progetto vincitore del Fedora — Van Cleef & Arpels Prize for Ballet 2021, ospitato da giovedì 4 novembre alle 20,30, 5° novembre alle 20,30; sabato 6 novembre, ore 16 e ore 19; domenica 7 novembre, ore 16.

Gli spazi della Collezione Maramotti sono quelli di un teatro — esordisce Gabriela Carrizo, ideatrice e regista de *La Visita* —. Sono spazi molto speciali, abituati da opere d'arte contemporanea. Non è la prima volta che i nostri lavori trovano posto in musei e gallerie d'arte, ma penso che in questo nuovo allestimento ci siano inevitabilmente connessioni e domande legate alla chiusura degli spazi d'arte in seguito all'emergenza sanitaria. «L'altitudine» sofferita dalle opere in esposizione, che non hanno potuto avere nessun «contatto» con i visitatori. Che cosa succede dunque se l'arte si ferma, se la cultura rimane in silenzio, isolata da tutti?»



Protagonisti della performance — tra cui anche figure proprie della Collezione, come gli addetti alla sorveglianza e alle pulizie — si muovono nello spazio espositivo, entrano in relazione con le opere; allo stesso tempo esse sembrano prendere vita insieme ai personaggi che le abitano. Lo spettatore viene condotto in un mondo parallelo, misterioso, in cui il museo, luogo destinato per definizione alla conservazione nel tempo, si confronta con l'effimero e il transitorio.

L'idea del progetto, spiega Carrizo, «è nata quando mia madre, che era una pittrice, è venuta a mancare. Con le mie sorelle abbiamo deciso che i suoi quadri avrebbero accompagnato nella cerimonia di commiato. Da quel momento la nostra percezione di quelle opere è cambiata, il nostro sguardo si è trasformato. Abbiamo cominciato a notare che, improvvisamente, questi dipinti contenevano altri colori; come forme e figure in essi rappresentate assumessero altri significati o ci mostrassero qualcosa che prima, quando facevamo bella mostra di sé alle pareti della casa di mia madre — una casa piena di gioia! —, non avevamo percepito». È stata questa l'ispirazione per *Moeder* (2017). «A *Visita* — prosegue Carrizo — è costruito sull'idea di portare i personaggi passati attraverso *Moeder*, o anche attraverso altre opere di Peeping Tom, in un nuovo contesto: trasferirli,



con le loro storie e ricordi, in una nuova casa per fare loro vivere altre vite. Quei personaggi che per molto tempo, a causa dello stop imposto dall'emergenza sanitaria, sono rimasti in silenzio, fermi o addormentati, ma che rimangono latenti. Il custode, sua moglie (la guida della mostra), le signore addette alle pulizie. Sono personaggi chiave di un museo, testimoni silenziosi al servizio del luogo e dei visitatori, ma anche fantasmi in incognito

che ci svelano i loro impulsi più intimi. Le opere d'arte esposte sono, anche loro, testimoni più o meno silenziosi. Sentiamo i loro commenti o lamenti e tutto ci immerge in uno spazio nuovo, come se fossimo testimoni di nuove tracce di vita».

Al centro delle creazioni di Peeping Tom c'è, sempre, in condizione erratica dell'umano. Le immagini da incubo che dal 1999 la coppia costruisce sul

palco disvelano, come certi misteriosi racconti di Borges, con i suoi labirinti, i suoi doppi e i suoi paralleli, o i mondi tenebrosi e sognanti di David Lynch, il lato oscuro della nostra società, i suoi non detti e tabù. Accade anche nei tre universi poetici ma dal timbro fortemente cinematografico di *Triptych*. «Siamo cinematografici per necessità — ride Carrizo — è un media costituito da strumenti che ci permettono di zoomare e avvicinarci, andare a un dettaglio, amplificare un suono, fare un primo piano... E così che arriviamo a entrare nel personaggio, a sapere cosa sta pensando, cosa sta succedendo dentro di lui; quali sono le sue paure, i suoi desideri. La commissione di espressioni, l'uso della danza, del teatro e del cinema, permette di svelare la complessità dell'essere umano. Non credo molto nei confini».

i



La compagnia Peeping Tom è una compagnia di teatro danza belga fondata nel 2000 da Gabriela Carrizo (Cordoba, Argentina, 1970 sopra) e Franck Chartier (1967, Rouanne, Francia). Dalla sua fondazione, a Bruxelles, ha girato il mondo con le sue performance. Ha ricevuto importanti riconoscimenti come l'Olivier Award nel Regno Unito per *32 rue Vandenberg*, ed il Patrons Circle Award all'International Arts Festival di Melbourne o le selezioni per Het Theaterfestival in Belgio e Olanda.

Gli spettacoli Peeping Tom porta al Festival Aperto di Reggio Emilia il tritico composto da *The Missing Door, The Lost Room e The Hidden Floor* (6-7 novembre, Teatro Municipale Valli, info: teatri.re.it) cui si affianca il lavoro site specific *La Visita* (nella foto in un momento della performance), progetto vincitore del Fedora — Van Cleef & Arpels Prize for Ballet 2021, che si svolgerà negli spazi della Collezione Maramotti.

Ogni episodio di *Triptych* ha una specifica scenografia. «Si comincia con *The Missing Door*, ambientato in una camera, un corridoio pieno di porte, su un'immagine di un paesaggio in una sorta di viaggio; nella seconda parte, *The Lost Room*, siamo in una camera matrimoniale, su questa barca; e, nella terza, nel ristorante di questa stessa barca, che è cambiabile forse anche dello spazio, il vento, il mare — si trova alla deriva. La nave comincia a imbarcare acqua, che invade la scena». L'umorismo, altro marchio di fabbrica di Peeping Tom, è sempre presente. «L'umorismo è una catarsi. Non è qualcosa che cerchiamo deliberatamente — precisa la regista —, nasce da situazioni contraddittorie, che giustapposte diventano assurde come la vita stessa. Quindi non possiamo che riderne, o riderci di noi stessi. Nelle pièce ci sono la danza, il teatro, la musica, lavoriamo molto, in gruppo, sulle luci, sulle scene. Partiamo sempre dagli spazi, da come li abbiamo, dal perché quella storia che viene raccontata in quello spazio. Dopodiché mettiamo tutto insieme. Ci piace creare mondi dove la realtà va verso qualcosa di stravagante, bizzarro, fantastico. Scenari in cui il reale può essere visto da un'altra prospettiva o amplificato verso un estremo in cui quella realtà si trasforma. Credo che nella danza, se non si è nell'astrazione ma in un qualcosa di molto riconoscibile per un pubblico, ci si possa sentire vicini ai personaggi che stanno per raccontare in scena le loro storie».

I tre ambienti del tritico si dipanano davanti allo spettatore, sotto i cui occhi avvengono i cambi scena. «Sì, è tutto visibile — conferma Carrizo —, si possono vedere i tecnici e gli stessi danzatori che cambiano gli arredi. E questo lo rende molto carino. Il risultato è un tritico, come quei quadri che si susseguono e nei quali si passa dall'uno all'altro».

© GABRIELLA MARIANI

Un giovane nobiluomo, nel corso di una cavalcata in costume nei panni di Enrico IV, viene disarcionato dal cavallo incitato dal suo odiatore rivale in amore Belcredi. Batte la testa e perde il senno, impazzisce. Da quel momento il nobiluomo crede di essere veramente Enrico IV. Dopo dodici anni rinasce, ma scopre che la donna da lui amata, Matilde Spina, è diventata nel frattempo proprio l'amante di Belcredi e, a questo punto, decide di farsi credere pazzo per sempre.

La celebre opera di Luigi Pirandello (scritta nel 1921) torna in scena, diretta dal regista greco Yannis Kokkos. Protagonista Sebastiano Lo Monaco. Lo spettacolo debutta il 4 novembre al Teatro Biondo-Stabile di Palermo, poi al Verdi di Padova dal 12 gennaio. «Ho sempre ammirato la drammaturgia pirandelliana — afferma Kokkos — ma è la prima volta che firmo la regia di un suo testo. Il grande drammaturgo è molto apprezzato in Grecia e a me piace soprattutto per la sua complessità, la visione particolare,

Il greco Yannis Kokkos a Palermo con l'opera di Pirandello. Cent'anni dopo

Amo Enrico IV La sua follia (poesia ferita) ci appartiene

di EMILIA COSTANTINI

direi ambigua, della realtà. La vita umana viene descritta nelle sue opere come qualcosa di misterioso, disperato, somigliava a quei grandi autori nordici come Ibsen o Strindberg. Il suo teatro è psicoanalitico, interiore, alla ricerca della profondità dell'anima umana».

È per questo che l'impostazione registica accompagna lo spettatore in una scultura psicoanalitica, dalla quale uscirà, a fine spettacolo, con rilevanti interrogativi sul proprio vissuto. «Non potrebbe essere altrimenti — continua Kokkos — perché il tema centrale della pièce è la follia, quella vera e quella simulata. Un argomento che mi affascina, ha qualcosa di magico, di poetico, una poesia non romantica ma dura, di sofferenza, che scaturisce dalle ferite interne. In questo ambito sono molto preparata a pensare a me che sono stata ricoverata a causa della malattia mentale, una percezione alterata della realtà... e purtroppo non sono completamente guarita».